

INTERVENTO AL CIRCOLO SOCIETA' CIVILE

RIFLESSIONE PUBBLICA IN OCCASIONE DEL DECENNALE
DELL'ATTACCO POLITICO-GIUDIZIARIO ALLA BANCA D'ITALIA DEL 1979

Milano, 15 maggio 1989

MARCO VITALE

Affronto il dibattito di questa sera, con un senso di emozione e timore per l'importanza e la complessità dei temi che in esso confluiscono e per la personalità di cui dovremo a lungo parlare, il Dr. Paolo Baffi, Governatore ed ora Governatore onorario della Banca d'Italia, che, a tante altre doti, unisce uno scrupolo, una precisione, una misura eccezionali. Sicchè nel mio sforzo di riflessione sui fatti, devo cercare di conservare quello stesso scrupolo, precisione e misura, la mancanza delle quali certamente non piacerebbe a Paolo Baffi e mi procurerebbe giusti e severi rimproveri.

Non mi aiuta in questo senso, il titolo che (senza consultarmi) è stato dato alla discussione: requisitoria contro il potere; il caso della Bankitalia-P2. Nulla mi piace di questo titolo. Non mi piace il concetto di requisitoria. Lasciamo le requisitorie ai sostituti procuratori, che è il loro mestiere. Io credo che Società Civile non abbia bisogno di requisitorie. Essa ha piuttosto bisogno di conoscere, di riflettere sul significato degli avvenimenti, di ricordare, di tramandare. Nè mi piace questa demonizzazione un po' manichea del potere, come se il potere fosse - per definizione - il male. Io insegno ai miei studenti, con l'aiuto del grande teologo Romano Guardini, che il potere è connaturato all'uomo; che non esiste attività umana senza potere, e che non esiste potere senza responsabilità; che la scelta è, piuttosto, tra i fini per i quali esercitare il piccolo o grande potere che ci viene assegnato, tra potere responsabile e potere irresponsabile; che non dobbiamo fuggire dal potere, ma anzi addestrarci a gestirlo, nelle grandi e nelle piccole cose, con responsabilità e per finalità positive. Paolo Baffi, il generale Dalla Chiesa, Giorgio Ambrosoli: questi uomini, semplicemente facendo fino in fondo il loro dovere professionale, esercitavano un potere. Ed è grande fortuna, che, anche nei momenti più neri, visiano uomini che non fuggono davanti alla necessità di esercitare, con responsabilità e con l'accettazione consapevole dei rischi connessi, il loro potere. La nostra società non è ammalata di troppo potere, ma, caso mai, di troppo poco potere, di potere troppo concentrato, di potere irresponsabile, che non viene chiamato a corrette rese di conto, di potere oscuro. Essa è piuttosto malata di ingiustizia. E noi questa sera parleremo soprattutto di ingiustizia.

La terza cosa che non mi piace del titolo, è il collegamento con la P2, come se fosse già dimostrato un collegamento preciso tra l'attacco alla Banca d'Italia e la P2. Se con l'espressione P2 non intendiamo una delle tante camarille di questo Paese, ma intendiamo, come dobbiamo, quella specifica associazione eversiva con propaggini ed azioni di natura delinquenziale che valorosi magistrati hanno portato alla luce con chiarezza ed evidenza di fatti, ed i cui boss ancora imperversano impuniti, protetti, saccenti e sfottenti per le nostre strade e per i nostri "media", allora devo dire che non esistono agli atti nè prove nè indizi sufficienti di una diretta connessione tra l'attacco alla Banca d'Italia del marzo 1979 e la P2, anche se, come vedremo, intrecci tra le varie vicende connesse di quegli anni e, soprattutto, del 1978-79, non mancano.

Così inquadrato il senso generale della nostra riflessione, possiamo passare ai fatti.

I FATTI PRINCIPALI DELLA VICENDA GIUDIZIARIA

Siamo nel 1979. Succedono tante cose in quell'anno: lo sfrangiarsi della politica di solidarietà nazionale, le elezioni anticipate, la morte di La Malfa, la nomina della Thatcher in Inghilterra, il diffondersi - finalmente anche da noi - della consapevolezza della necessità di affrontare seriamente l'inflazione sulla spinta degli impegni assunti con lo SME, l'attacco alla Banca d'Italia, l'incriminazione di Sindona negli U.S.A. per la Franklin, l'assassinio di Ambrosoli.

24 Marzo 1979

In Banca d'Italia è da poco giunta la notizia dell'infarto che ha colpito Ugo La Malfa, quando appare il Colonnello dei carabinieri Campo, con mandato di cattura per Sarcinelli, Vice-direttore generale dell'Istituto e responsabile della Vigilanza sulle aziende di credito, e con una comunicazione giudiziaria per il Governatore della Banca d'Italia, Paolo Baffi (al quale l'arresto - chiesto dal PM Infelisi - viene risparmiato, si dice, all'ultimo momento per ragioni di età e, forse, per un residuo rispetto per la carica che copre).

L'imputazione è quella di favoreggiamento ed interesse privato in atti d'ufficio, per non aver consegnato alla magistratura (che stava facendo indagini sui finanziamenti concessi ad imprese chimiche, ed in particolare alla SIR, cadute in stato di insolvenza, da parte degli Istituti di credito speciale (IMI, ICIPU, ISVEIMER, CREDIOP, CIS)) un rapporto della Vigilanza sul CIS, che evidenzierebbe gravi irregolarità nelle concessioni di tali finanziamenti. L'accusa è di aver sottratto alla magistratura tale documento nel quadro "di più azioni esecutive in attuazione di un medesimo disegno criminoso".

Annota Baffi: "I termini di questa comunicazione giudiziaria sono pesanti ed i fatti adottati così lontani da ogni mia azione ed intenzione, che stento, prima a comprendere, poi a credere, che è di me che si parla". L'azione fa seguito ad una diffamatoria campagna di stampa in corso da tempo, ad opera soprattutto di Fiorino, Borghese, Secolo d'Italia, OP, AIPE.

4 Aprile 1979

Baffi, su consiglio dei legali, firma la lettera di sospensione dell'incarico per Sarcinelli, ex art. 140 C.P., senza la quale Sarcinelli non potrebbe ottenere la libertà provvisoria.

Baffi annota: "La firma della lettera di sospensione a Sarcinelli, è l'atto più avvilente al quale io sia stato chiamato nella mia vita. La mortificazione che mi viene inflitta con l'incriminazione e con questo atto, impone l'abbandono della carica; non posso continuare a identificarmi col sistema delle istituzioni che mi colpisce, o consente che mi si colpisca, in questo modo".

5 Aprile 1979

Sarcinelli lascia il carcere in stato di libertà provvisoria.

16 Maggio 1979

Paolo Baffi, insieme ad altri amministratori dell'IMI, riceve un secondo mandato di comparizione, questa volta nella sua veste di amministratore dell'IMI, per presunte irregolarità e favoreggiamenti nella concessione di finanziamenti alla SIR, che costituirebbero reato di peculato.

31 Maggio 1979

Il Governatore legge l'ultima relazione alla Banca d'Italia, annunciando pubblicamente la sua intenzione di dimettersi appena possibile, con le parole di cui diamo lettura.

PRIMA LETTURA

- Stralcio della
relazione del
governatore

Nessuno si accorge che le parole sul "male compiuto", richiamano volutamente quelle usate dal Governatore, nella relazione dell'anno precedente per ricordare l'assassinio di Aldo Moro. Il Borghese, chiede minacciosamente conto del significato delle parole "oscuro disegno". Sul "Fiorino", Luigi d'Amato, congiunto di Sindona, si vanta di avere provocato le dimissioni di Baffi.

18 Giugno 1979

Vengono inviati a casa del Governatore della Banca d'Italia, ammalato, che rappresenta il Paese in importantissime sedi bancarie e politiche internazionali, in un momento delicatissimo per la lira, due questurini per ritirargli il passaporto.

14 Luglio 1979

Paolo Baffi è presente ai funerali di Ambrosoli. Le istituzioni della Repubblica sono assenti, salvo la Banca d'Italia e, a titolo personale, i giudici Viola e Urbisci.

15 Settembre 1979

Baffi invia la lettera formale di dimissioni.

10 Novembre 1979

La Corte d'Appello di Roma, riconosce la insussistenza degli indizi, allo stato degli atti, sufficienti per il mandato di cattura per Sarcinelli. Perciò pronuncia la scarcerazione per mancanza di indizi.

10 Marzo 1980

Corre voce che la Procura di Roma, entro le prossime 48 ore, emetterà un provvedimento restrittivo della libertà personale per Baffi e per due presidenti di istituti che hanno finanziato la SIR. Baffi, che si trova a Basilea presso la BRI, viene consigliato di: rientrare subito; farsi ricoverare in ospedale per accertamenti; rinunciare a farsi difendere da grandi avvocati, che irritano i sostituti procuratori.

Baffi rifiuta tutti questi consigli, che definisce "consigli umilianti e grotteschi", mantenendo il suo programma di lavoro.

31 Marzo 1981

Il P.M. Infelisi, nella sua requisitoria, assolve Sarcinelli dalle imputazioni contenute nell'avviso di reato del 24 marzo 1979 e comune ad entrambi (favoreggiamento ed interesse privato in atti d'ufficio).

11 Giugno 1981

Il giudice istruttore Alibrandi emana una corposissima e durissima sentenza, con la quale, peraltro, delibera il proscioglimento per tutti gli imputati del caso SIR (il che assorbe per Baffi l'altra imputazione relativa al CIS). La Procura ricorre, ma in chiave di routine; il ricorso verrà presto abbandonato.

La vicenda giudiziaria è chiusa. Ma non quella umana, politica, istituzionale.

Su questa dobbiamo ancora riflettere. L'incriminazione di un banchiere, sia pure di altissimo livello, come conseguenza di un dissesto dell'affidato, non è poi vicenda rarissima. Può, anche, in un certo senso, essere messa in conto degli infortuni del mestiere.

Perchè, allora, la vicenda suscitò tanta tensione, tanta partecipazione, e perchè, dopo dieci anni siamo ancora qui a parlarne?

Il 30 marzo 1979, fui tra i primi a dare una lettura SECONDA LETTURA istituzionale delle vicende con le parole di cui darò lettura. A me - Articolo di Vitale
quello che stava avvenendo, non apparve per nulla oscuro, ma anzi del tutto chiaro e persino logico. - Lettera Baffi

A queste parole Baffi (che non conoscevo personalmente) mi rispose, nel 1980, con una lettera di cui anche darò lettura. - Dichiarazione degli economisti italiani

Altre prese di posizione autorevolissime seguiranno. Tra queste, una dichiarazione sottoscritta da quasi 80 economisti italiani, sulla quale dovrò ritornare, e della quale anche darò lettura; altre dichiarazioni, sottoscritte da molti uomini di rilievo nei vari campi della politica, dell'economia, della scienza; una coraggiosa presa di posizione di Andreatta, sulla quale ritornerò; una preoccupata presa di posizione di Bobbio. Ma vi furono anche significativi silenzi, come quello della Confindustria.

A dieci anni di distanza quelle parole sono ancora valide?

Per rispondere a questa domanda, dobbiamo avere la pazienza di soffermarci sia su alcuni temi fondamentali, che sulle minuzie della cronaca. Purtroppo dovrò farlo, necessariamente, in modo selettivo ed in parte schematico, perchè se dovessimo intrattenerci su tutti i nodi che vengono qui ad intrecciarsi, dovremmo passare insieme molto tempo.

I GRANDI TEMI

La vicenda ruota intorno a tre temi principali: lo sviluppo ed il finanziamento della chimica e petrolchimica italiana; l'impatto della crisi petrolifera e l'affidabilità della SIR; la gestione generale del potere bancario.

Lo sviluppo ed il finanziamento della
chimica e petrolchimica italiana

Su questo tema si vanno, nel corso degli anni '70, precisando due linee.

In estrema sintesi, la prima è quella ufficiale, governativa, basata su piani pubblici (il settore chimico è l'unico settore industriale ad avere un vero e proprio piano all'inizio degli anni '70) e su delibere degli organismi ministeriali ed interministeriali competenti, condivisi dalla grandissima maggioranza degli economisti professionali. Essa si articola sui seguenti punti: la chimica italiana è strutturalmente debole e va rafforzata con grandi investimenti anche pubblici; la chimica italiana è dominata da un duopolio che va rotto, sostenendo l'emergere di nuovi soggetti imprenditoriali; nuovi grandi impianti chimici e petrolchimici nel Sud, ed in particolare in Sardegna e Sicilia, possono rappresentare il fattore chiave di decollo industriale di queste zone depresse; pertanto, gli Istituti di credito industriale, attraverso fondi agevolati derivanti da leggi speciali ed attraverso i loro fondi ordinari, devono finanziare questo grande processo.

La seconda linea invece, del tutto inascoltata ed assolutamente minoritaria, formata prevalentemente da esperti aziendali e di settore, sosteneva: la chimica italiana (che aveva, in alcuni campi, anche tradizioni di tutto rispetto) è diventata debole a causa di errori strategici e di mismanagement, ed è su questi punti che va curata; il tema del duopolio da rompere, ignora la storia e le caratteristiche della chimica europea, che è sempre stata basata su grandi concentrazioni a livello nazionale; la concorrenza la si trova a livello internazionale, per cui, anche un solo ente nazionale, non costituisce monopolio in un'economia aperta ed integrata; la cosa da evitare è la guerra chimica, con duplicazioni di impianti e sperperi di risorse; la chimica, essendo industria ad alta intensità di capitale ed a bassa intensità di mano d'opera e di indotto, non è industria adatta per il Sud; il credito agevolato sta scatenando appetiti intensi e pericolosi, fonti di sperperi e di corruzione.

L'IMI, il principale istituto di credito industriale, è sulla prima linea e, probabilmente, data la sua natura e la sua funzione, non poteva essere diversamente. Ai suoi amministratori esterni e non operativi, come Baffi, che pure non è nè particolarmente meridionalista, nè, in alcun modo, compartecipe del processo di programmazione che al settore chimico assegnava traguardi così ambiziosi nella produzione di base, resta solo lo spazio di svolgere seriamente e responsabilmente la loro funzione, come fecero. Non possono essi certo capovolgere una strategia nazionale che ha radici tanto profonde, che è guidata dagli organi di governo e gestita dagli organi esecutivi degli Istituti di credito industriale.

Gli eventi successivi dimostreranno che, al di là della crisi petrolifera, che farà semplicemente esplodere tutte le debolezze di questa strategia, essa è stata impostata e condotta con tragica leggerezza. Non è senno di poi, perchè vi era chi queste cose le diceva anche nei primi anni '70. Ma è senno di poi per persone come Guido Carli, che solo nel 1977 scrive parole di questo tipo: "Il gran decollo del credito agevolato, avvenne negli anni '60 e toccò l'apice tra il '65 ed il '73. Ebbene, fu quello, a mio avviso, il meccanismo perverso sul quale occorre puntare l'attenzione..... Noi abbiamo pagato il tentativo d'industrializzare il Mezzogiorno, servendoci del credito agevolato, col prezzo di deviare e deformare la struttura industriale del Paese. Abbiamo gettato migliaia di miliardi per creare un'attrezzatura produttiva relativamente inutile, con bassissima redditività e con effetti pressocchè irrilevanti sull'occupazione quindi sul reddito, quindi sullo sviluppo delle produzioni a valle, quindi sulle esportazioni. Aggiungo che i gruppi industriali, per ottenere dagli organi governativi il credito agevolato, si trasformarono sempre di più in gruppi di pressione. Si mise così in moto un meccanismo che - non esito a dirlo - è una delle ragioni principali delle degenerazioni del nostro sistema politico."

In un discorso del 1988, Baffi commenterà: "Un sistema di equazioni, ammette soluzione, quando il loro numero uguaglia quello delle incognite; se le supera, il sistema è sovradimensionato e non ha radici. Ebbene nel caso della chimica e degli affidamenti ad essa concessi, abbiamo caricato il sistema di qualche equazione di troppo, con le varie condizioni enunciate: dell'equilibrio tra Nord e Sud, della specializzazione regionale (nel caso CIS), dell'equilibrio tra settore pubblico e privato, della rottura del duopolio dei produttori, di una scelta delle ubicazioni obbedienti a ragioni sociali, delle frontiere aperte, della concorrenza fra gli erogatori di credito, dell'impiego totale delle risorse raccolte in operazioni di finanziamento all'industria, e non in titoli di stato ed altre ancora. Quando a questa serie di condizioni si aggiunsero quelle esogenamente determinate, ossia la quadruplicazione del prezzo del petrolio, la caduta del saggio di sviluppo e della domanda delle economie occidentali, il balzo all'insù del tasso di interesse, il sistema espulse l'equazione principe: quella della solvibilità dei debitori".

L'impatto della crisi petrolifera e
l'affidabilità della SIR

Quando, nel 1973, scoppia la crisi petrolifera, tanti piani saltano. Si tratta di riprendere in esame tutto. Ciò avverrà tra il 1974-75. Le delibere di finanziamenti IMI alla SIR, per le quali Baffi venne posto sotto indagine giudiziaria, sono quelle del 1975.

Anche qui ci sono due linee. La prima, nettamente maggioritaria, diceva: la crisi della petrolchimica, indotta dall'esplosione del prezzo del petrolio, è di natura congiunturale; lo sviluppo della chimica riprenderà; quindi le imprese che, come la SIR, si sono trovate nel mezzo della crisi, in un momento delicatissimo, con tanti impianti in corso, devono essere sostenute con iniezioni di finanza straordinaria per sorreggerle in un momento difficile; il sostegno degli investimenti della petrolchimica, avrà anche effetti macroeconomici positivi in un momento in cui gli investimenti generali cadono a picco.

La seconda linea (io personalmente la formulai nel 1974 in un incontro pubblico, ad una scuola di formazione, con il direttore finanziario della SIR; nel 1975, ad una banca cliente, che, peraltro, la rifiutò, dicendo: la SIR è l'IMI e l'IMI è lo Stato e, quindi, non può andare male; e, infine, nel 1976, a Luigi Cappugi allora economista di Palazzo Chigi) diceva: la crisi della chimica è strutturale; la SIR è in condizioni patrimoniali, manageriali e tecnologiche così fragili, che, comunque vadano le cose, non ha la benchè minima possibilità di salvarsi da sola; l'unica cosa da fare è che l'IMI tramuti in capitale i suoi crediti (in misura che, nel 1976, stimai in 600 miliardi) e cerchi combinazioni societarie ed imprenditoriali con altre imprese.

L'IMI scelse la prima via, commettendo un grave errore, come Andreatta, con la sua consueta onestà intellettuale, ammetterà nel 1979. I suoi amministratori-economisti avevano ben poche possibilità di pensarla in termini diversi.

La gestione generale del potere bancario

Il terzo tema, di carattere ben più generale, è quello meno esplicito nei documenti del caso, ma è certamente quello più importante.

A partire dal 1962, e con una tendenza che si accelera dopo il 1969, il potere bancario diventa sempre più subordinato al potere politico e, quindi, nell'ambito del processo di degenerazione istituzionale di quest'ultimo, al potere affaristico-partitico. E' un processo che tocca sia la gestione dell'attivo che il finanziamento del Tesoro, che i rapporti tra istituti speciali e banche ordinarie, che le nomine bancarie e dei relativi Istituti di categoria, che, in qualche caso, il controllo delle aziende di credito. Anche qui vi sono due linee. La linea di Guido Carli, che ha retto la Banca d'Italia ed, attraverso la stessa, la politica del sistema bancario in tutti quegli anni, che, ancora nel 1977, teorizzò che se il potere bancario avesse cercato di sottrarsi a questo processo "avrebbe assunto, di fatto, atteggiamenti "sovversivi". Ed invece la linea di chi pensa che sovversivo è stato chi ha accettato, avallato e finanziato, questo processo.

Poco tempo dopo, nel 1978, un altro banchiere eminente, Francesco Cingano, allora consigliere delegato della Banca Commerciale Italiana, in un'approfondita analisi di questa involuzione, con ben altra capacità autocritica, si domanderà: "Ma siamo noi certi di non avere mai contribuito - nell'ambito delle nostre possibilità di decisioni autonome, soprattutto quando queste erano ancora assai ampie - a stimolare direttamente od indirettamente i deficit pubblici e la doppia intermediazione finanziaria? Noi non saremmo diventati intermediari sempre più "passivi" dei flussi finanziari se non avessimo voluto diventarlo".

E' la crisi internazionale del 1973-75 a spezzare questo meccanismo. E quando, nel 1975, Carli lascia la Banca d'Italia, ed alla sua guida subentra Baffi, la linea della Banca d'Italia cambia. Ricupera la sua volontà di guida del potere bancario, sia sul fronte della gestione della moneta, che sul fronte della vigilanza sulle aziende di credito e sulla corretta amministrazione delle stesse. In un certo senso, ritornando a fare severamente il proprio mestiere, la Banca d'Italia di Baffi e Sarcinelli accetta il rischio di essere considerata, per usare la terminologia di Carli, "sovversiva" ed è per questo che va punita.

Ma per capire questo punto, la nuda cronaca, che si intreccia con quelle puramente giudiziaria già raccontata, è più eloquente di ogni discorso.

LA CRONACA DI QUEI GIORNI

La crisi economico-finanziaria e l'azione della vigilanza, fanno scoppiare vicende difficili e scabrose: è aperta la crisi Caltagirone che si riverbera soprattutto sull'ICCRI ed Italcasse; sono ancora da sistemare tutti i pasticci di Sindona; è tutta da sistemare la crisi della chimica dalla SIR (Rovelli) alla Liquichimica (Ursini); si sta prendendo atto delle degenerazioni dell'Ambrosiano (chiaramente messe a fuoco - pur nei limiti conoscitivi derivanti dalle strutture internazionali del Gruppo - in un eccellente rapporto della Vigilanza, che è proprio del 1978). Tutte queste vicende si intrecciano tra di loro e all'altro terminale (Governo, alta amministrazione, Procura di Roma) si trovano sempre gli stessi personaggi.

Ad integrare la cronaca dei principali fatti giudiziari, seleziono questi passaggi:

Febbraio-Marzo 1978

- Stammati (ministro) e Evangelisti (sottosegretario alla presidenza), convocano due volte Baffi e Sarcinelli sollecitando la sistemazione dei debiti Caltagirone;

- Negli stessi giorni, viene fatta filtrare la notizia che Gallucci, procuratore capo, sta occupandosi degli eventuali profili penali dei finanziamenti IMI alla SIR
- Si accentua la campagna di stampa contro l' "inafferrabile duo" Baffi-Sarcinelli (la definizione è del Borghese);
- Si pubblica la notizia che Baffi è nella lista degli obiettivi delle Brigate Rosse;
- Intanto Baffi è impegnato, ai massimi livelli, nelle difficilissime trattative per l'ingresso dell'Italia nello SME.

7 Aprile 1978

Baffi viene, per la prima volta, interrogato come teste dal consigliere Gallucci. Si approfondiscono i temi della Vigilanza (politica degli interventi, frequenza degli stessi, etc.). Viene fornita la lista degli istituti speciali non ancora ispezionati. Tra questi non vi è il CIS (che, quindi, viene dichiarato tra gli Istituti ispezionati), perchè proprio in quei giorni si stava chiudendo la relativa ispezione. La Magistratura conosce dunque, sin da questo momento, che il CIS è stato ispezionato. Ma l'avviso di reato del 24 marzo 1979, farà iniziare il "disegno criminoso" proprio da questo interrogatorio.

13-14 Aprile 1978

Sarcinelli è interrogato per 4 ore il 13 aprile, e per 6 ore (dalle 18 alle 24) il 14 aprile, su temi generali della Vigilanza e sulle operazioni dell'ICCRI con la Società generale immobiliare e con i Caltagirone. Gallucci formula l'ipotesi di incriminazione di Sarcinelli, che deponeva come teste, per concorso in peculato per un'operazione di 12.5 miliardi concessi dall'ICCRI alla SAI nel 1976.

Giugno 1978

Fonti autorevoli comunicano che Baffi e Sarcinelli verranno incriminati per una serie di vicende relative all'Italcasse.

Settembre 1978

Sarcinelli viene convocato a Palazzo Chigi da Evangelisti che gli sottopone bozze di documenti che prefigurano una sistemazione del caso Sindona.

Settembre-Ottobre 1978

La sistemazione dei debiti Caltagirone verso l'Italcasse non va in porto a causa di insormontabili ostacoli legali e fiscali.

1° Dicembre 1978

Guzzi, legale di Sindona, chiede di incontrare Sarcinelli. Questi rifiuta, perchè non è nelle regole che i membri del direttorio incontrino i legali dei clienti o di azionisti di banche.

11 Gennaio 1979

Ambrosoli conferma a Sarcinelli l'impossibilità di accedere alle proposte dei legali di Sindona e gli comunica di essere stato minacciato da un tale che si qualifica come Avv. Sarcinelli.

5 Febbraio 1979

Di Bella (Corriere della Sera) attacca violentemente l'IMI.

18 Febbraio 1979

Il giudice Alibrandi va all'IMI e dice a Sarcinelli, in tono minaccioso, che se Rovelli (SIR) fallisce, provvederà contro gli amministratori dell'Istituto.

26 Febbraio 1979

Il giudice Pizzuti e il P.M. Jerace, accompagnati da un maggiore della Guardia di Finanza, si recano in Banca d'Italia per esaminare tutte le operazioni ICCRI dal 1970 al 1977.

5 Marzo 1979

Il Fiorino scaglia un violento attacco contro Banca d'Italia e Governatore per l'autorizzazione ad un piccolo sconfinamento (due miliardi) concesso dall'ICCRI nel 1967 ad una piccola società.

6 Marzo 1979

Sarcinelli compare come teste davanti ad Alibrandi in relazione all'inchiesta SIR. Porta con sè, tra l'altro, i rapporti delle ispezioni CIS e Isveimer. Non vengono ritirati, ma viene messo a verbale che sono a disposizione.

12-14 Marzo 1979

I commissari dell'ICCRI chiedono il fallimento delle società dei Caltagirone.

16 Marzo 1979

Il giudice Alibrandi effettua una visita in Banca d'Italia e prende visione dei verbali ispettivi CIR e Isveimer.

19 Marzo 1979

Il giudice Alibrandi manda a sequestrare i rapporti CIS e Isveimer che gli erano già stati portati da Sarcinelli il 6 marzo.

23 Marzo 1979

Il Fiorino pubblica che Baffi e Sarcinelli verranno incriminati per non aver consegnato tempestivamente il rapporto ispettivo sul CIS.

24 Marzo 1979

Avviene quello che il Fiorino ha anticipato il 23 marzo. La ricerca affannosa di trovare qualche via per incriminare Baffi e Sarcinelli è terminata.

25 Marzo 1979

Pertini si intrattiene con Baffi a Villa Margherita, dove La Malfa è morente.

Al ritorno in Banca, Baffi troverà a portargli solidarietà Pandolfi (Ministro del Tesoro), Ossola, Carli, Occhiuto. (Alibrandi li convocherà tutti, salvo l'ultimo, per chiedere ragione della visita a Baffi.)

26 Marzo 1979

Alibrandi e Infelisi compiono un'incursione, con scorta armata, all'Ufficio Stampa della Banca d'Italia.

28 Marzo 1979

Ha luogo il primo interrogatorio di Baffi. E' un "interrogatorio violento ed ostile" con molte urla.

Aprile 1979

Vari giornali attribuiscono ad Alibrandi dichiarazioni mai smentite secondo le quali l'azione contro Sarcinelli sarebbe da ricondurre anche ad una reazione giustificata dall'eccessiva severità che la Vigilanza avrebbe esercitato nei confronti di banche controllate dalla DC.

Andreatta risponde con un forte e nobile articolo nel quale afferma: "E' merito indiscusso dell'attuale amministrazione della Banca d'Italia, l'aver esteso le ispezioni anche alle grandi banche, eliminando qualunque sospetto di santuari protetti..... Se qualcuno ha ritenuto opportuno procedere contro la Banca d'Italia per fare una "piacere" alla DC, sappia che di questi "servigi" il Paese ed un grande partito popolare come il nostro, non hanno bisogno".

24 Aprile 1979

Vengono convocati in massa al Palazzo di giustizia ed interrogati, gli economisti che hanno firmato il manifesto di solidarietà.

Nel corso dell'interrogatorio, si afferma che "la personalità morale di Baffi non c'entra", tesi invero bizzarra anche sotto un profilo strettamente giuridico; si ingiunge ad un convocato: "levi i gomiti dal tavolo; qui il professore sono io"; si chiede al Prof. Dominedò, amico intimo di Baffi dagli anni '30, "avrebbe firmato Lei un manifesto di solidarietà per le Brigate Rosse"?

3 Maggio 1979

Il Corriere della Sera ed altri giornali, preannunciano che Baffi verrà incriminato una seconda volta per i finanziamenti IMI alla SIR.

16 Maggio 1979

Si verifica quello che il Corriere della Sera ha anticipato il 3 maggio.

6 Settembre 1979

Il "Fiorino" dà esatto conto delle intese appena intercorse tra Baffi ed il neo-presidente del Consiglio Cossiga, circa le sue dimissioni.

Le altre vicende di cronaca le ho già ricordate parlando della fase giudiziaria.

Ma lasciatemene ricordare ancora quattro:

- dalla biografia di Ventriglia, nel 1975 profondamente coinvolto nell'eredità Sindona, risulta che, secondo Guido Carli, il nuovo governatore della Banca d'Italia non doveva essere Baffi, ma Ventriglia stesso;
- nelle memorie di Andreotti, l'unico accenno alla vicenda della Banca d'Italia, sono poche righe in cui si afferma che il manifesto di solidarietà degli economisti a Baffi e Sarcinelli era stata un'iniziativa non opportuna;

- il 16 marzo 1980 il Borghese pubblica un articolo dal titolo: "Aboliamo la Banca d'Italia";
- nel processo per bancarotta del Banco Ambrosiano nel 1982, Andreatta riferirà che: "Sarcinelli pallido in volto e con il tono amaro, mi disse che lui era finito in galera proprio per Calvi, giacchè il caso giudiziario che gli era occorso era stato montato in concomitanza con la conclusione dell'ispezione al Banco Ambrosiano del 1978, e proprio a causa della stessa";

CONCLUSIONI

Io credo che l'oggettiva ricostruzione dei fatti permetta ad ognuno di trarre, individualmente, le conclusioni.

Le mie personali conclusioni sono le seguenti:

Sul piano giudiziario

- l'incriminazione iniziale per il presunto occultamento del rapporto CIS (e fu quello che portò all'arresto di Sarcinelli), è operazione che è benevolo definire "grottesca";
- la vicenda dei finanziamenti SIR è più complessa. Il lavoro fatto dal giudice Alibrandi di ricostruzione del grande dissesto della petrolchimica è stato serio, ingente e pregevole. La sentenza che, pur assolvendo gli imputati, esprime un giudizio molto critico su come la vicenda petrolchimica fu gestita, è un documento importante. Ero imbarazzato, leggendola, nel formulare tra me questo giudizio, ma dall'imbarazzo mi ha tolto Baffi stesso che, nella sua straordinaria integrità intellettuale, in una relazione del 1988, ha scritto: "Ma per altri aspetti la sentenza è pregevole....Complessivamente, ritengo che la sentenza avrebbe meritato e meriti ancora di essere pubblicata e studiata".

Pensavo allora e penso oggi, che la gestione della vicenda chimica in generale dal 1971 e della SIR in particolare dal 1975, sia stata profondamente sbagliata. Ma si è trattato di errori tecnici, economici, strategici di un'intera classe di governo e che, in nessun modo, potevano giustificare un'azione di responsabilità penale verso persone del livello di Baffi che, tra l'altro, anche come amministratore dell'IMI, aveva avuto nella vicenda una partecipazione del tutto marginale.

Sul piano politico

La concatenazione dei fatti, l'esito giudiziario, la cronaca e le modalità usate nella procedura, dimostrano, a mio avviso ed al di là di ogni ragionevole dubbio, che si trattò di un premeditato attacco punitivo alla Banca d'Italia, esattamente per i motivi che intuimmo allora. Che il giudice Alibrandi fosse in consapevole malafede o fosse, a sua volta, strumentalizzato da altri di lui tanto più astuti, non è dato sapere. Nè è dato sapere con certezza giuridica chi orchestrò la vicenda. Ma forse la semplice cronaca è sufficiente a dare una certezza morale, anche perchè le vicende, alle quali il nuovo corso della Banca d'Italia dava fastidio, erano palesemente intrecciate tra loro ed avevano alcuni precisi capolinea politici.

Ciò che conta, è che questa linea politica non è passata. La Banca d'Italia è autonoma e rispettata. La dirigenza del sistema bancario è enormemente migliore rispetto ad allora. L'opera di purificazione ha dato i suoi frutti. Le sofferenze inferte ad uomini come Baffi e Sarcinelli, quindi, non sono state vane.

Sul piano istituzionale

Sul piano istituzionale il pericolo è sempre aperto. In una bella lettera che l'ex presidente della Corte Costituzionale, Bonifacio, inviò a Baffi il giorno dopo quello dell'incriminazione, si legge: " Il potere politico, certo, non può e non deve interferire nè direttamente nè indirettamente nel concreto esercizio della giurisdizione, ma può e deve introdurre nel nostro ordinamento quegli strumenti normativi, già da tempo elaborati, che consentono un'immediata verifica collegiale su atti così rilevanti per la libertà del cittadino".

Ed in una recente lettera di Baffi si legge: "Il secondo TERZA LETTURA punto di riflessione riguarda l'offesa a danno della Repubblica, configurato, con mia dolorosa e quasi incredula sorpresa, nella - Dichiarazione comunicazione giudiziaria.... E' chiaro che, accanto alla esigenza dell'ottobre '79 dell'uguaglianza di tutti di fronte alla legge sussiste l'altra di - Testo di Cesare assicurare un maggiore equilibrio dei poteri ai fini del buon governo. d'Anna del 1984

Il problema istituzionale, sotto entrambi i profili - Testo del MFE ricordati, resta aperto, ed è uno dei tanti problemi della nostra del 1989 claudicante democrazia.

Sul piano umano

Io so che, dopo dieci anni, la ferita di Baffi non è ancora rimarginata. Io vorrei allora concludere con le parole di tre voci, tra loro molto lontane nel tempo:

- la prima è del 1979, ed è una dichiarazione che 147 personalità mondiali dell'economia, della finanza, della politica, inviarono a Baffi in occasione della cessazione della sua responsabilità come Governatore;
- la seconda è la conclusione del discorso pronunciato nel 1984 dal Sostituto Procuratore Generale della Cassazione, Cesare d'Anna, al momento di lasciare, dopo 42 anni, la magistratura;
- la terza è di questa sera. E' la prima volta che viene letta e neanche Baffi ne conosce l'esistenza, perchè è nata proprio in occasione dell'incontro di questa sera. Nel corso del negoziato sullo SME del 1978 condotto da Baffi, il MFE, che tanto aveva giustamente puntato su questo obiettivo, ritenne che Baffi svolgesse un'azione troppo tiepida e prese una posizione molto, troppo dura nei suoi confronti. Baffi che pure era da sempre su una linea europeista e che era anche membro del MFE, ne fu molto amareggiato. Ed avendo constatato che anche questa è ancora una ferita aperta, e ritenendo che il nostro Paese, che la nostra società civile non possa

permettersi il lusso di lacerazioni tra un europeista ed un democratico come Baffi, ed un movimento europeista e democratico come il MFE, ho chiesto al movimento, proprio in occasione di questa serata, di fare una dichiarazione in merito. Ne dò lettura.

Ed a queste tre voci io spero che questa assemblea voglia ora aggiungere la propria, affinché Baffi e Sarcinelli percepiscano che il fatto che un'assemblea di cittadini, che pur non li conoscono personalmente, si intrattenga con partecipazione, dopo dieci anni, per ascoltare e riflettere sulla loro vicenda, è un fatto molto importante e positivo. E che ciò li conforti e li aiuti a chiudere definitivamente la loro ferita.

Milano, 15 maggio 1989

STRALCIO DALLA RELAZIONE DEL GOVERNATORE DELLA BANCA D'ITALIA
DEL 31 MAGGIO 1979

AI DETRATTORI DELLA BANCA, AUGURO CHE NEL MORSO DELLA COSCIENZA TROVINO RISCATTO DAL MALE CHE HANNO COMPIUTO ALIMENTANDO UNA CAMPAGNA DI STAMPA INTESSUTA DI ARGOMENTI FALSI O TENDENZIOSI E MOSSA DA QUALCHE OSCURO DISEGNO. UN DESTINO BEFFARDO HA VOLUTO CHE DA QUESTA CAMPAGNA IO FOSSI INVESTITO DOPO 43 ANNI DI SERVIZIO ED A POCHI MESI DALLA PARTECIPAZIONE AL NEGOZIATO SULLO SME; PARTECIPAZIONE CHE HO AVUTO LA DISTINZIONE DI POTER SVOLGERE - CON SEVERO IMPEGNO ED EFFICACIA DI RISULTATI - AL TRIPLICE LIVELLO DEI CAPI DI STATO E DI GOVERNO, DEI MINISTRI FINANZIARI E DEI GOVERNATORI.

ESTRATTO DA UN ARTICOLO DI MARCO VITALE DEL 30 MARZO 1979
SU IL GIORNALE NUOVO

Il sistema di potere che ha le maggiori responsabilità delle degenerazioni degli anni '60 (e nell'ambito del quale agiva un notevole numero di malfattori comuni) si è rotto sotto i colpi della crisi. Dalle macerie, le forze sane del paese hanno incominciato a ricostruire un'Italia nuova che ha, purtroppo, pochi punti di riferimento saldi. Uno di questi punti è la Banca d'Italia che, con Baffi, si è collocata su una linea di assoluto rigore e serietà, oltre che, ovviamente, di elevata perizia, pur dovendo gestire una eredità assai difficile e delicata.

Ho sempre sostenuto che la nomina di Baffi a governatore della Banca d'Italia (e il discorso si estende a Sarcinelli, con il quale l'organo di vigilanza della Banca d'Italia è ritornato a fare seriamente il proprio mestiere) è stata l'unica riforma di struttura degli anni '70. Non è dunque un caso che Baffi e Sarcinelli siano trattati come malfattori. Collodi ci ha già descritto questa storia quando Pinocchio si rivolge al giudice denunciando di essere stato derubato, e il giudice "accennando Pinocchio ai giandarmi disse loro: quel povero diavolo è stato derubato di quattro monete d'oro: pigliatelo dunque e mettetelo subito in prigione". Il burattino "rimase di princisbecco e voleva protestare. Ma i giandarmi, a scanso di perditempi inutili, gli tapparono la bocca e lo condussero in gattabuia".

Così come non è un caso che tutta l'Italia seria, quella che guarda al futuro e non al passato, ha subito compreso, al di là del merito giuridico, il significato politico dell'episodio e dice a Baffi ed a Sarcinelli: resistete.

Io non credo che, in un paese democratico, la Banca centrale sia un luogo sacro e penso che non ci si debba preoccupare più di tanto se la magistratura decide di investigare su alcune sue operazioni. Non

esistono luoghi sacri nei quali la magistratura non possa entrare e indagare. Sono sicuro, ad esempio, che un'indagine e un eventuale intervento della magistratura americana sul presidente del Federal Reserve Board non solleverebbe tanta agitazione come da noi. Ma negli Stati Uniti il Sarcinelli di turno non sarebbe stato messo in prigione prima del verdetto di colpevolezza, mentre in prigione sarebbero da tempo i reali malfattori che hanno imperversato nell'economia italiana sino al 1975, così come sarebbero bloccati per tempo coloro che, ancora in questi giorni, stanno compiendo operazioni finanziarie delle quali Sindona si vergognerebbe come un collegiale.

Vi sono, dunque, avvenimenti che acquistano il loro vero significato per le modalità con le quali sono condotti, per il contorno nel quale si collocano, per il raffronto con il trattamento riservato ad altri avvenimenti che richiederebbero ben altri interventi.

Non credo dunque che si sia, come è stato scritto, di fronte a uno scontro di poteri. Penso piuttosto che si tratti di uno scontro di potere, che è tutt'altra cosa. In realtà questa Banca d'Italia seria dava fastidio e meritava una lezione. Così come merita una lezione tutta questa Italia seria che sta cercando, con tanta fatica, di ricostruire il proprio tessuto economico e il proprio volto di paese civile.

Chiarissimo Prof. Marco Vitale
Via Anelli, 5
I-20100 Milano

ALLEGATO 3

Basilea, 14 maggio 1980

Caro Professore,

nella Sua attività di pubblicitista, come forse in altre sedi ed occasioni di cui non mi è giunta l'eco, Ella ha fatto ripetuto, lusinghiero e partecipe riferimento alla mia vicenda professionale ed umana.

Questo scritto intende recarLe, almeno una volta, la testimonianza della mia gratitudine e l'assicurazione, forse superflua, che Ella ha ben riposto la Sua fiducia. Posso aver assolto i miei compiti con altezza d'ingegno non adeguata alla problematica che l'economia e la società italiana hanno posto in questi venti anni alla banca centrale, ma certo lo ho fatto con purezza di coscienza e con sostanziali rinunce e sacrifici sul piano degli interessi materiali, affettivi, culturali.

Una società più civile, o meno divisa, avrebbe trovato nel suo interno gli equilibri per evitare lo scempio che è stato compiuto. Nel mio cinquantennale impegno sul terreno della ricerca (le prime recensioni dello studente Baffi sul Giornale degli Economisti sono del 1931) e su quello della condotta della politica monetaria e del credito ho incontrato *stratto* molti uomini eminenti, soprattutto del mondo anglosassone; tra essi i Pari d'Inghilterra Robbins, Kaldor, Balogh, Cobbold, Cromer, O'Brien; tre economisti e tre governatori, cinque dei quali elevati a quella dignità in riconoscimento del loro merito. A suggello della carriera del confratello italiano, economista e governatore al tempo stesso, sia pure minore, la Repubblica ha posto due incriminazioni.

Mi auguro che la sofferenza ingiustamente inflitta a me ed altri susciti davvero una riflessione seria, economica e giuridica, che ci riscatti da una condizione in cui poteri dello Stato possono prestarsi a un siffatto stravolgimento di valori.

Con alta stima ed ogni buon augurio

Suo

Carlo C. F.

Testo della dichiarazione di alcuni economisti italiani
in merito alla vicenda della Banca d'Italia

Conosciamo da anni la dirittura morale, l'impegno intellettuale e civile e la competenza tecnica di Paolo Baffi e Mario Sarcinelli; siamo certi della loro assoluta correttezza nello svolgimento dei compiti del loro ufficio.

Che le più recenti decisioni della magistratura siano state precedute da una lunga e vergognosa campagna di diffamazione e che esse siano state prese in un clima di tensioni e sospetti che finiscono per riflettersi sulla stessa magistratura, aumenta il nostro senso di grave allarme per le sorti della democrazia in Italia.

Il Paese ha bisogno che uomini retti come Baffi e Sarcinelli ed istituzioni di alto prestigio ed efficienza quali la Banca d'Italia possano operare serenamente per il bene di tutti.

Si associano nella firma:

Sergio Steve, Innocenzo Gasparini, Federico Caffè, Nino Andreatta, Luigi Spaventa, Lucio Izzo, Claudio Napoleoni, Paolo Savona, Giuseppe Orlando, Fausto Vicarelli, Pierangelo Garègnani, Salvatore Vinci, Francesco Brambilla, Ada Becchi Collidà, Giorgio Szegő, Guido M. Rey, Gianni Toniolo, Enrico Zaghini, Lorenzo Bianchi, Mario Arcelli, Luigi Paganetto, Siro Lombardini, Antonio Marzano, Gianni Caravale, Mario Monti, Paolo Costa, Luciano Cafagna, Franco Bruni, Terenzio Cozzi, Angelo Tantazzi, Roberto Ruozi, Fabrizio Onida, Gianni Mengarelli, Ezio Tarantelli, Gianni Nardozi, Bruno Sitzia, Francesco Silva, Ferdinando Targetti, Piero Ferri, Mariano D'Antonio, Roberto Artoni, Vittorio Valli, Fabio Ranchetti, Alfredo Del Monte, Claudio Gnesutta, Giancarlo Mazzocchi, Angelo Porta, Valentino Dominedò, Carlo Dadda, Franco Reviglio, Italo Magnani, Guglielmo Gola, Emilio Gerelli, Rolando Valiani.

TRADUZIONE DALL'INGLESE DEL DOCUMENTO INVIATO A PAOLO BAFFI
NELL'OTTOBRE 1979 AL MOMENTO DELLA CESSAZIONE DELLA SUA CARICA
E SOTTOSCRITTO DA 147 EMINENTI PERSONALITA' DEL MONDO ECONOMICO,
FINANZIARIO E POLITICO INTERNAZIONALE

A PAOLO BAFFI

NEL MOMENTO IN CUI CONCLUDE LA SUA CARRIERA COME GOVERNATORE DELLA BANCA D'ITALIA, DOPO PIU' DI 43 ANNI DI UN SERVIZIO ECCEZIONALE COME ECONOMISTA, DIRETTORE GENERALE E GOVERNATORE DELLA BANCA, I SOTTOSCRITTI VOGLIONO ESPRIMERE IL LORO GRANDE APPREZZAMENTO PER IL CONTRIBUTO CHE EGLI HA DATO AL PROGRESSO DELL'ANALISI E DELLA COMPrensIONE DEI FATTI ECONOMICI, ALLA MESSA A FUOCO DEGLI OBIETTIVI ED AL MIGLIORAMENTO DELLA FUNZIONALITA' DELL'ATTIVITA' DELLA BANCA CENTRALE, ED ALLA PROMOZIONE DELLA COOPERAZIONE POLITICA ED ECONOMICA IN ITALIA E NEL MONDO.

LA SUA INTEGRITA', IL SUO IMPEGNO, LA SUA SENSIBILITA' E LA SUA CAPACITA' DI COMPrensIONE, DA LUNGO TEMPO SONO STATI E PER LUNGO TEMPO CONTINUERANNO AD ESSERE UN ESEMPIO CHE NOI AMMIRIAMO QUALE MANIFESTAZIONE DI UNO SPIRITO DI GENEROSO E DISINTERESSATO SERVIZIO PUBBLICO A FAVORE DELLA SOCIETA' UMANA.

STRALCIO DEL DISCORSO DI ADDIO ALLA MAGISTRATURA
DEL SOSTITUTO PROCURATORE GENERALE DELLA CASSAZIONE, CESARE D'ANNA,
DOPO 42 ANNI DI ATTIVITA' NELL'ORDINE GIUDIZIARIO

CONCLUDENDO IL SUO SALUTO, CESARE D'ANNA HA INVITATO IL CONSIGLIO SUPERIORE "AD ESSERE SEVERO ED INFLESSIBILE VERSO QUEI MAGISTRATI CHE SI MOSTRASSERO INDEGNI DELLA LORO DELICATISSIMA FUNZIONE. L'OPINIONE PUBBLICA E' FRASTORNATA: LA CREDIBILITA' DELLA MAGISTRATURA HA SUBITO COLPI AD OPERA DI QUALCHE GIUDICE DISONESTO. CHE SI INTERVENGA CON SEVERITA' ED ENERGIA! CHE SI FACCIA, SOLLECITA CHIAREZZA!".

"MI SIA PERMESSO DI CHIUDERE - HA DETTO INFINE D'ANNA - LA MIA CARRIERA CON UN ATTO DI UMILTA': A NOME DI QUELLA GIUSTIZIA ITALIANA CHE NON HO MAI TRADITA, INTENDO CHIEDERE SOLENNEMENTE PERDONO AI PROFESSORI BAFFI E SARCINELLI ED A TUTTE LE EVENTUALI VITTIME DI UN DISTORTO, INIQUO ESERCIZIO DEL POTERE GIUDIZIARIO".

MOVIMENTO FEDERALISTA EUROPEO
SEZIONE ITALIANA DELL'U.E.F.ALLEGATO 7

IL SEGRETARIO GENERALE

Pavia, 9 maggio 1989

Prof. Marco VITALE
Via Anelli, 5
M I L A N O

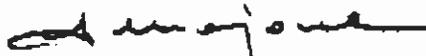
Caro Marco,

so che lunedì prossimo prenderai "in" esame pubblicamente, nell'ambito di Società Civile, una vicenda della storia contemporanea italiana che ha visto come attore di rilievo l'allora Governatore della Banca d'Italia dott. Paolo Baffi.

In quel convulso periodo era in corso anche la vicenda della partecipazione italiana allo SME, nella quale il Governatore aveva un ruolo di primo piano. I federalisti erano convinti che fosse in gioco una scelta di carattere storico per l'Europa e per l'Italia. In quella sede nacquero divergenze tra il Governatore ed i federalisti su alcuni importanti aspetti di tale negoziato.

Senza entrare qui nel merito di tali divergenze e prendendo atto dopo dieci anni che la partecipazione dell'Italia allo SME si è dimostrata una scelta di grande importanza per il Paese, voglio solo dirti che i federalisti sarebbero particolarmente lieti di ricomporre al più presto quella "dolorosa ferita", anche perché essi si onorano di appartenere a quell'Italia pulita, limpida e democratica alla quale, per unanime riconoscimento, appartiene per certo Baffi.

Cari saluti



Alberto Majocchi

Segretario Generale del
Movimento Federalista Europeo